

IN RICORDO DEL PROF. GIUSEPPE DALLA TORRE

## Al servizio della Santa Sede

### Autobiografia di una famiglia da Leone XIII a papa Francesco

di *Eliana Versace*

Questa recensione al volume *Papi di famiglia. Un secolo di servizio alla Santa Sede* mi fu chiesta dal professor Giuseppe Dalla Torre, che la lesse nell'ottobre scorso trasmettendola egli stesso alla Rivista per la pubblicazione. Pertanto non ho apportato alcuna modifica al testo e, in accordo con la redazione di "Studium", la pubblico come fu scritta dedicandola alla memoria del Professor Giuseppe Dalla Torre.

«Chiunque tu sia, visitatore curioso, viaggiatore frettoloso, pellegrino devoto, ricercatore attento, studioso paziente, cittadino esperto; [...] tu non potrai sfuggire, appressandoti alla mole michelangiolesca della Basilica di S. Pietro e ai solenni edifici circostanti ad una spontanea, imperiosa domanda: quale interesse ha oggi per noi il Vaticano? <sup>1</sup>». Con queste riflessioni l'allora Sostituto alla Segreteria di Stato, Giovanni Battista Montini, nel 1946, presentava un volume illustrativo sul Vaticano, spiegando come il fascino, quasi misterioso, esercitato dal piccolo stato incastonato nel cuore di Roma era a suo parere dovuto essenzialmente al fatto che «il Vaticano non è solo il passato: è la dimora del Papa, d'un'Autorità tuttora viva e operante» <sup>2</sup>. Si potrebbero utilizzare analoghe espressioni per presentare il volume di Giuseppe Dalla Torre *Papi di famiglia* (Marcianum Press, 2020, pp. 167).

L'autore, insigne giurista, presidente per venticinque anni del Tribunale della Città del Vaticano, appartiene infatti a una illustre e nobile famiglia di origine veneta le cui vicende, per un singolare destino, si sono strettamente intrecciate, nel corso di tre generazioni, con la storia della Chiesa e dei Papi succedutisi sul soglio petrino negli ultimi due secoli.

<sup>1</sup> *Vaticano*, a cura di G. Fallani-M. Escobar, G.C. Sansoni Editore, Firenze 1946, p. VII.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. VIII.

«Uno è il soggetto narrante – scrive nella prefazione al libro il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin – ma in realtà tre sono i protagonisti di un'azione che si svolge tra la fine del XIX secolo ed il primo ventennio del secolo XXI», tutti egualmente mossi da «un fattore ideale che tiene insieme le varie generazioni pur nella diversità di tempo e di situazioni: la devozione al Papato che è tratto distintivo del cattolicesimo» (p. 7). Una devozione, peculiare dei credenti, che nella famiglia Dalla Torre è stata vissuta con immutabile e costante fedeltà nel servizio privilegiato e instancabile prestato direttamente ai Pontefici dell'età contemporanea, dei quali ci viene donata, in questo pregevole libro, una immagine più intima, umana, talvolta differente da quella, spesso stereotipata, proposta da una certa pubblicistica e storiografia militante.

Fu il grande magistero sociale di Leone XIII a orientare l'azione di Giuseppe Dalla Torre, nonno omonimo dell'autore, nell'impegno all'interno del movimento cattolico italiano. Dopo la laurea in legge a Padova (dove aveva studiato giurisprudenza anche Giorgio Montini, esponente di rilievo del mondo cattolico bresciano e padre del Papa Paolo VI), Dalla Torre iniziò presto la sua collaborazione con i combattivi giornali cattolici diocesani, *La difesa del Popolo*, *La Libertà*, e il vicentino *Il Berico* stampato da Giacomo Rumor, nonno del futuro capo del governo italiano Mariano Rumor, e cugino di quel Niccolò Rezzara, che fu tra i principali animatori dell'Opera dei Congressi e del movimento cattolico italiano.

Dalla vivida realtà sociale del Veneto cattolico e rurale proveniva anche il primo dei Pontefici a cui la famiglia Dalla Torre fu legata da rapporti di familiarità. «Tutto iniziò con Pio X» scrive l'autore del libro, ricordando quella generazione di veneti «che venne su col Pontefice veneto» (p. 15). Fu infatti Papa Sarto a nominare Dalla Torre alla presidenza dell'Unione Popolare avendo avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo quando, appena ventenne, era stato a capo della federazione cattolica padovana. Al giovane conterraneo il Papa si mostrò nella sua semplicità, mettendosi a contare insieme a lui i biglietti di banca per venire incontro alle necessità di un pio sodalizio cattolico, oppure mostrandosi in pianto per la morte della sorella, o rivelando la nostalgia per la vita familiare e l'impegno pastorale nella sua terra natale e il legame imperituro con Venezia, città nella quale «vivo o morto – presagì – tornerò» (p. 28).

Proprio il figlio di Giuseppe, Paolo Dalla Torre, avrebbe fatto parte della delegazione pontificia che, nel 1959, cinque anni dopo la canonizzazione di Pio X, accompagnò il corpo del Papa nel suo tempo-

raneo ritorno nel capoluogo veneto. Benedetto XV confermò la stima e la fiducia espresse dal suo predecessore nei confronti di Dalla Torre, affidandogli, nel 1915, l'incarico di presidente della Giunta direttiva dell'Azione Cattolica, e chiamandolo, nel 1920, alla guida del quotidiano della Santa Sede. Rispondendo alle intenzioni del Papa, il nuovo direttore innovò profondamente *L'Osservatore Romano*, rendendolo una privilegiata e imparziale fonte d'informazione sulle vicende internazionali. «Si tratta – nota il nipote nel volume – di un passaggio che sprovvincializza il quotidiano, gli dà quell'impronta di apertura ai fatti del mondo, che è tuttora una sua caratteristica e lo rende diverso da qualsiasi altro quotidiano italiano o straniero» (p. 36). Al direttore giungevano frequenti biglietti autografi del Pontefice che si interessava personalmente del quotidiano, arrivando a correggere gli articoli e valutando con una pagella mensile il giornale in tutti i suoi aspetti. Molti furono i gesti di amicizia e attenzione di Papa Della Chiesa verso la famiglia Dalla Torre tanto da battezzare personalmente uno dei figli a cui Dalla Torre aveva voluto dare i due nomi del Pontefice (quello di nascita, Giacomo, e quello d'elezione, Benedetto) che si perpetuarono uniti nella generazione successiva, diventando nomi di famiglia.

L'età di Pio XI fu segnata dall'affermarsi dei totalitarismi e l'opposizione di molti cattolici al regime fascista, acuitasi nel 1931, dopo i violenti attacchi all'Azione Cattolica, ebbe ripercussioni sulla vita familiare del direttore del *L'Osservatore Romano* (il figlio Paolo, padre dell'autore, subì un tentativo di aggressione presso l'istituto scolastico che frequentava). Anche per tale ragione Papa Ratti volle che Giuseppe Dalla Torre fosse tra i primi a ricevere la cittadinanza vaticana e alla sua famiglia venne assegnata un'abitazione all'interno dello Stato. Durante gli anni della dittatura fascista, quando ricorrenti erano le polemiche col fascismo e col nazismo, il quotidiano della Santa Sede raggiunse una tiratura di quasi trecentomila copie che in seguito non sarebbe più stata eguagliata. Dalla Torre agiva nella piena fiducia di Papa Ratti, che seguiva personalmente la linea del giornale inviando direttamente «valutazioni e punteggi molto lusinghieri» (p. 46). Ma ancora più interessante, nelle pagine del volume dedicate a Pio XI, è la descrizione dell'intimità del Papa «che si commuove per i piccoli con cui viene in contatto, che con nostalgia scorre i vecchi ritratti familiari e ricorda i luoghi amati, che affronta con coraggio i mali che l'affliggevano rendendosi più comprensivo dei dolori altrui» (p. 47). Tutto ciò – nota l'autore – contribuisce a «smascherare l'immagine stereotipata che ci è stata tramandata di Papa Ratti: un uomo freddo e fermo, distaccato, risoluto, tutto razionalità che non concede spazio al cuore» (p. 47).

Diverso e più mediato dal Sostituto Montini fu il rapporto con Pio XII, sia per il carattere più timido e chiuso del Pontefice che per l'approccio prudente e calibrato col quale il diplomatico Pacelli preferiva affrontare le questioni, non condividendo alcune polemiche giornalistiche condotte con spirito battagliero dal quotidiano vaticano. Nei difficili anni di guerra Dalla Torre tenne stretti rapporti con esponenti dell'antifascismo organizzato e con rappresentanti delle potenze in conflitto con l'Italia: colpisce nel racconto del nipote il ricordo del salotto dell'abitazione di famiglia in Vaticano in cui si ritrovavano gli ambasciatori delle potenze straniere nemiche dell'Italia (dall'inglese Francis Osborne al francese Wladimir d'Ormesson, al polacco Casimir Papée, al rappresentante statunitense Myron Taylor fino a Jacques Maritain), tutti trattenuti dalle circostanze belliche all'interno del recinto vaticano e ospitati nell'antico palazzo di Santa Marta. Tra coloro che avevano trovato protezione in Vaticano, Alcide De Gasperi era stato in modo particolare amico e vicino a Giuseppe e a Paolo Dalla Torre: quest'ultimo, che nel dopoguerra fu impegnato direttamente in politica, nell'amministrazione del Comune di Roma, sempre si ispirò agli ideali e alla linea politica del fondatore della Democrazia Cristiana.

In quegli anni si consolidò anche l'amicizia che legò la famiglia Dalla Torre a Giovanni Battista Montini, che aveva avuto origine sin dall'arrivo del sacerdote bresciano a Roma, nei primi anni Venti. Come è noto toccò al sostituto Montini vigilare su *L'Osservatore Romano* nel periodo del pontificato di Pio XII e questo consolidò il rapporto di stima e fiducia con il direttore del giornale. Ma l'amicizia di Montini, come è svelato nel libro, fu particolarmente evidente nei confronti di Paolo Dalla Torre che il futuro Pontefice aveva avuto modo di conoscere per l'impegno del giovane all'interno delle organizzazioni e dei circoli cattolici della capitale, apprezzandone le qualità. Un appunto, finora inedito e riportato nel volume, rivela come nel 1959, Montini, allora arcivescovo di Milano, analizzando i problemi dell'associazionismo cattolico, segnalasse proprio il nome di Paolo Dalla Torre tra quelli più indicati per la presidenza dell'Azione Cattolica italiana. Molteplici nel tempo furono le manifestazioni di affetto e premura nei confronti dell'intera famiglia Dalla Torre che poté sempre contare sulla vigile partecipazione dell'arcivescovo di Milano agli avvenimenti, felici e dolorosi, che in quegli anni coinvolsero la famiglia. Il carteggio milanese di Montini con Giuseppe e Paolo Dalla Torre testimonia infatti una vicinanza costante e una notevole confidenza.

In una lettera, scritta a Montini subito dopo il Conclave del 1958,

Giuseppe Dalla Torre raccontò la sorpresa e la gioia per la richiesta espressa dal neoeletto Papa Roncalli di incontrarlo, primo tra i laici a essere ricevuto, alle sei del mattino, il giorno dopo la sua elezione. Col pontificato di Giovanni XXIII si concluse la quarantennale esperienza di Giuseppe Dalla Torre alla direzione del giornale, mentre a nuovi importanti e gravosi compiti vennero chiamati gli esponenti delle successive generazioni della famiglia. In quegli stessi anni Paolo Dalla Torre divenne direttore generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie nominato dal Segretario di Stato, Domenico Tardini, che lo aveva conosciuto negli anni Venti, per l'impegno comune nei circoli giovanili cattolici romani. «Il Vaticano – sottolinea con una punta di nostalgia l'autore – allora era ancora un piccolo mondo, le persone vivevano gomito a gomito, quasi come una famiglia, in un clima in cui l'onore per il servizio prestato ed il senso di partecipare ad una grande missione faceva aggio su qualsiasi interesse, economico o di potere» (p. 66).

Fu durante il pontificato di Paolo VI, a cui la famiglia Dalla Torre, come si è detto in precedenza, fu legata da un solido legame di amicizia cementato nel corso dei decenni, che l'autore del volume iniziò a prestare anch'egli il suo fedele e prolungato servizio ai Pontefici. Giuseppe Dalla Torre, omonimo del nonno che era venuto a mancare nel 1967, ebbe modo di incontrare più volte Papa Montini, in udienze private e in occasione di diverse circostanze familiari per le quali il Papa continuava a dimostrare la sua vicinanza alla famiglia, e durante le udienze pubbliche concesse all'Unione Giuristi Cattolici Italiani, in occasione dei convegni annuali dell'associazione. Ebbe avvio in quegli anni anche la collaborazione del più giovane dei Dalla Torre al quotidiano guidato per quarant'anni dal nonno, al quale, nel 1960, era succeduto nella direzione Raimondo Manzini, «in anni – commenta l'autore – segnati dai grandi cambiamenti nella società, nella cultura, nel costume prodotti dal movimento post-sessantottino». Per incarico del direttore, ma spesso sollecitato direttamente dalla Segreteria di Stato, Dalla Torre fu invitato a «scrivere per controbattere, con adeguati argomenti in punto di diritto, una cultura giuridica laicista e secolarizzata che avanzava» (p. 93).

Fu in qualità di segretario centrale e in seguito presidente dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani che Dalla Torre ebbe i primi ripetuti contatti con Giovanni Paolo II e anche il Papa polacco gli dimostrò presto la sua fiducia. Emerge infatti dalle pagine del volume la semplicità di Wojtyła che amava circondarsi di persone fidate con cui discutere importanti questioni spesso in momenti conviviali: «scopersi allora – scrive Dalla Torre – che Giovanni Paolo II usava trattenere a pranzo o a

cena persone con cui desiderava incontrarsi per discutere dei problemi più diversi della Chiesa e della società» (p. 103), cercando di rompere quell'isolamento in cui era relegato nell'appartamento pontificio, così come, anni dopo, avrebbe fatto Papa Francesco. Durante il pontificato di Wojtyła l'autore, che aveva partecipato al processo penale nei confronti dell'attentatore del Papa, Ali Agca, intensificò in molteplici direzioni il servizio prestato alla Santa Sede, divenendo dapprima giudice ordinario e poi presidente del Tribunale Vaticano, oltre che consultore di dicasteri e congregazioni pontificie e consulente giuridico della Segreteria di Stato e del Governatorato vaticano. Altri incontri col Papa polacco avvennero in occasione dell'udienza concessa ai rappresentanti della Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA), l'ateneo romano che Dalla Torre ha guidato per un quarto di secolo, rinnovandolo profondamente, e quasi rifondando l'originario Istituto universitario.

Proprio all'opera di Dalla Torre, nel corso del suo lungo rettorato, la LUMSA deve il suo fecondo e qualificato sviluppo e in quell'ateneo il futuro Benedetto XVI tenne una acuta *Lectio Magistralis* sulla questione teologica del diritto, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Giurisprudenza. Ma nelle pagine del libro si ha modo di cogliere la delicatezza del carattere, timido e discreto, del cardinale Joseph Ratzinger che era stato il vicino di casa della famiglia Dalla Torre nell'abitazione di Piazza della Città Leonina e che, pur amando suonare pezzi classici al pianoforte, si premurava di non disturbare la madre dell'autore con la sua musica. Quale presidente del Tribunale vaticano Dalla Torre dovette affrontare e gestire negli ultimi anni del pontificato di Benedetto XVI il processo giudiziario legato al cosiddetto "Vatileaks 1" nel quale era imputato l'aiutante di camera del Papa. È particolarmente significativa al riguardo la riflessione di Dalla Torre sul comportamento di Benedetto XVI che «con fine senso del diritto e con acuta responsabilità di governo – quello suo è stato pertinentemente definito da padre Federico Lombardi S.J. un "governo magisteriale" – decide di lasciar lavorare la magistratura vaticana» (p. 134).

Come rivela l'autore, mai, né prima, né durante il processo, nessuna indicazione o sollecitazione venne dall'alto in virtù di un «rispetto assoluto della scienza e coscienza di chi era chiamato al delicato compito di giudicare» (p. 134). Anche la rinuncia, sorprendente e inattesa, di Benedetto XVI all'ufficio papale «contraddiceva – a parere dell'autore – l'immagine stereotipata di un Papa conservatore ritagliatagli dai mass-media» (p. 133). L'elezione di Papa Francesco ha avviato una stagione di riforme paragonabile, per Dalla Torre, solo a quella di Paolo

VI nella fase successiva alla conclusione del Concilio Vaticano II. E nel pontefice argentino, incontrato più volte in occasioni pubbliche e private, l'autore intravede «il primo successore di Pietro figlio del Concilio Vaticano II», in quanto i suoi predecessori erano invece stati partecipi e fautori del Concilio. Durante il pontificato di Francesco, già in regime di *prorogatio*, Giuseppe Dalla Torre ha concluso il venticinquennale incarico alla presidenza del Tribunale vaticano «senza dispiaceri né rimpianti, anche se con la dolente percezione di una fase della vita che si conclude» (p. 144).

Vi è tuttavia un altro Pontefice che potrebbe essere annoverato tra i “Papi di famiglia”, seppur non conosciuto, né direttamente servito, da nessuno dei componenti della famiglia. Eppure – ricorda l'autore nel capitolo conclusivo del volume – Pio IX era molto familiare e amato in casa Dalla Torre soprattutto dal padre Paolo. Diversamente dal nonno che, nato nell'Ottocento, era sempre stato aperto al nuovo, Paolo Dalla Torre, seppur “uomo del Novecento”, è apparso al figlio come un “uomo dell'Ottocento”. A Papa Mastai Ferretti e agli ultimi anni dello Stato pontificio Paolo Dalla Torre dedicò ricerche, studi e apprezzate pubblicazioni scientifiche, rivelando la sua “vicinanza” e la sua “fedeltà” anche a quel Pontefice che molto aveva amato la Chiesa e molto sofferto, quasi immolandosi, per Essa in un incruento martirio, e ne auspicava la santificazione, in quanto «non era il mancato esercizio in grado eroico delle virtù da parte del Papa ad ostacolarne la beatificazione e poi la canonizzazione – osserva l'autore nel volume – ma il fatto che queste apparivano *politically non correct* rispetto ad una storiografia, qual è quella risorgimentale, che non dà voce ai vinti e non rende loro i riconoscimenti pure dovuti» (p. 149).

È quindi un prezioso dono questo volume che, grazie al racconto di piccole e grandi memorie familiari, ci offre importanti dati storici che rendono più nitida e completa l'immagine, spesso offuscata da interpretazioni parziali e stereotipate, delle figure dei Papi contemporanei e di quel Vaticano dove, come scriveva, nel 1919, il non ancora sacerdote Montini in una sua riflessione giovanile, con riferimento proprio al Pio IX dileggiato dal Carducci, «il Pontefice già non “ripensa la sua Sinigaglia” ma alle moltitudini sitibonde di giustizia e donde la parola, fragrante d'amore, parte tracciando il sentiero della civiltà delle democrazie»<sup>3</sup>.

**Elia Versace**

<sup>3</sup> B.M., *Per il 29 Giugno. Petro salutem!*, in *La Fionda*, 21 giugno 1919, p. 3.